



imagines

Il Magazine delle Gallerie degli Uffizi

EIKE SCHMIDT
TRA GLI AUTORITRATTI DEGLI UFFIZI,
UN ACCADEMICO INASPETTATO

Gli **Uffizi**
Corridoio **Vasariano**
Palazzo **Pitti**
Giardino di **Boboli**

9
novembre 2023



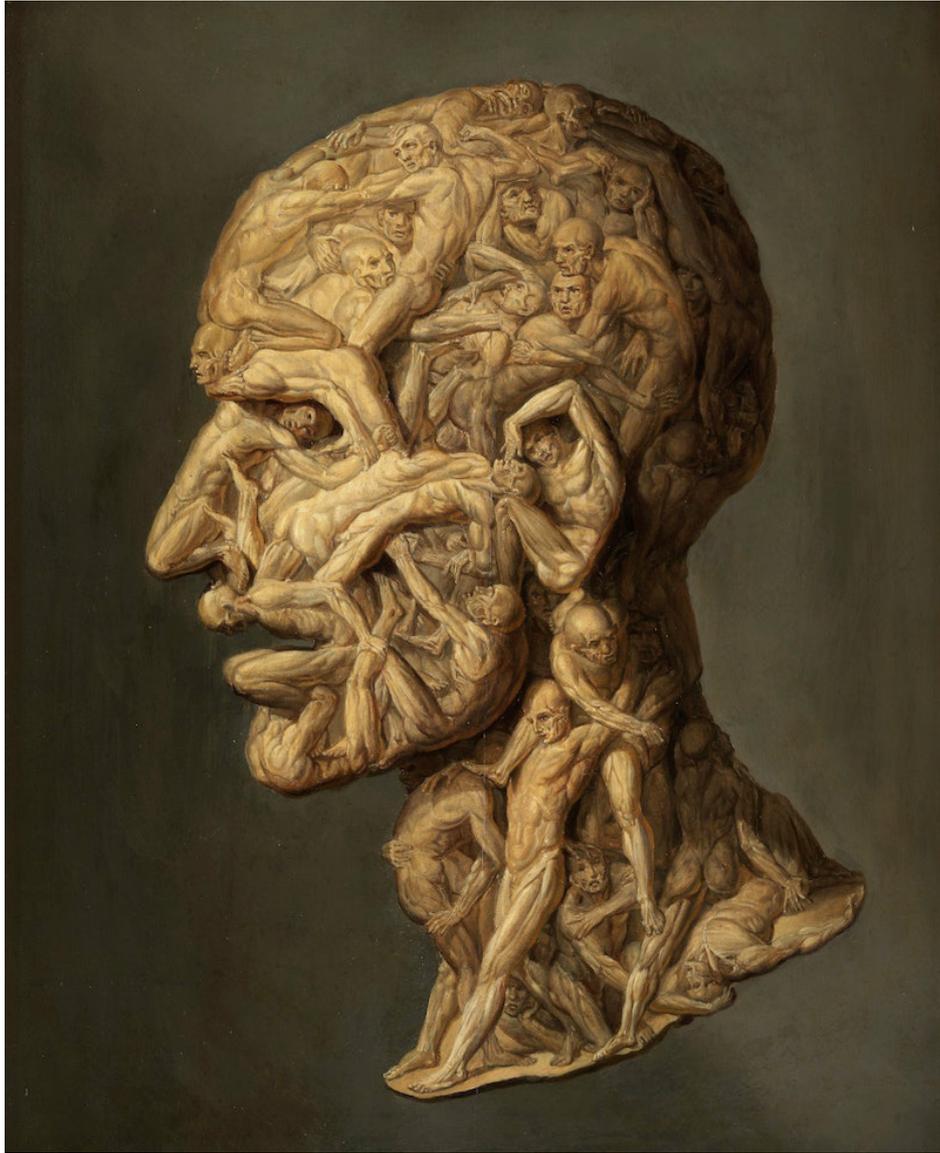
1 Filippo Balbi (Napoli 1806 - Alatri, Frosinone, 1890),
Autoritratto, olio su tela, 159 x 111 cm, Gli Uffizi

Eike Schmidt

TRA GLI AUTORITRATTI DEGLI UFFIZI, UN ACCADEMICO INASPETTATO

Nei mesi precedenti all'inaugurazione della collezione degli autoritratti agli Uffizi avvenuta il 10 luglio 2023, ovvero nei momenti della preparazione di questo nuovo allestimento in dodici sale al primo piano del complesso vasariano – vale a dire in quegli stessi spazi dove, a partire dalla fine del Cinquecento, erano attivi gli artisti e anche gli artigiani dell'Opificio delle Pietre Dure, sale quindi infuse dal particolare *spiritus loci* della presenza di molti personaggi ora qui finalmente presentati – non di rado ci siamo imbattuti in opere eccezionali, straordinarie e finora praticamente dimenticate dalla storia dell'arte. Opere purtroppo sottratte all'attenzione del pubblico, anche degli specialisti, spesso e sicuramente per un semplice motivo: non erano esposte. Tra queste, il sorprendente *Autoritratto* del napoletano Filippo Balbi (fig. 1), oggi pressoché dimenticato perché appartenente a quell'ultima generazione che continuava a praticare in maniera testarda la tradizionale pittura accademica, mentre realisti, macchiaioli, *pleinairistes* e altre avanguardie stavano già nascendo e, al contempo, spazzando via tutte le altre correnti artistiche – in modo graduale all'epoca, ma in maniera pesante, addirittura spietata, se si guarda dalla prospettiva della critica successiva. La grande tela (159 x 111 cm) dipinta nel 1872, ora al centro della sala C9 dedicata alla pittura dell'Ottocento, è un vero e proprio compendio della mentalità di un pittore certamente inventivo e complessivamente *sui generis* come Balbi, che si muove in bilico tra un certo tradizionalismo nei mezzi e un forte conservativismo nei contenuti, e che all'epoca dell'*Autoritratto* aveva già 67 anni, pronto dunque a tirare le somme della sua arte, nonostante abbia continuato a essere produttivo per altri 17 anni, fino al sopraggiungere della morte.

Balbi si raffigura fino al ginocchio, secondo un modello utilizzato anche da altri artisti che, negli autoritratti della stessa sala, si appropriano così di una formula tradizionalmente riservata alla ritrattistica principesca: Francesco Hayez (1850-52), Giuseppe Pellizza da Volpedo (1899) e Gaetano Previati (1900 circa). Tuttavia, egli tiene la gamba destra sollevata, poggiata su una sedia: sebbene in parte, si ritrae addirittura a figura intera, nell'atto di incedere verso l'alto, esprimendo in qualche modo la sua determinazione ad arrampicarsi metaforicamente sulla scala sociale. Nella narrazione del quadro, la scelta del pittore di assumere una posizione più elevata è pragmaticamente motivata dalla necessità di appoggiare il libro degli schizzi sul gi-



2

Filippo Balbi, *Testa anatomica*, 1854, olio su tavola, 59 × 47 cm, Museo di storia della medicina dell'Università La Sapienza, Roma.

nocchio, ma a un osservatore attento questa si rivela per quello che è: una scusa. Con fierezza l'artista-commendatore sfoggia intorno al collo la croce del Real Ordine di Francesco I delle Due Sicilie. Dietro la spalla si può scorgere, tenuto al suo posto da un teschio umano a mo' di fermacarte, un cartiglio su cui si può leggere la data ("1872") e un monito, che sembra echeggiare al concetto della mutevolezza della mente femminile – già superbamente proclamata dal Duca di Mantova nella famosa aria del *Rigoletto* di Verdi (1851) – così difficilmente digeribile ai giorni nostri, quando il riferimento alla volubilità come esclusiva prerogativa delle donne suona giustamente come un luogo comune antifemminista. Leggiamo quindi, in quel cartiglio, parole



3

Andrea Comodi, *Caduta degli angeli ribelli*,
1612 - 1614, olio su tela, Gli Uffizi.

acide, in cui si esprime il rammarico del pittore per non aver visto riconosciuto il suo valore artistico dalla società contemporanea, e l'idea in esse espressa si accosta certamente più al monito sulla forza del destino caro all'Händel del *Giulio Cesare in Egitto* (1723) che non alla convinzione del progresso di un'umanità liberata dalle catene del passato, un concetto così caratteristico dell'industrialismo ottocentesco. Ecco il testo sul quadro di Balbi: "Non è la Sapienza e il merito, che governano la vita, ma la Fortuna. / La Fortuna è donna, volubile, capricciosa, come tutte quelle del suo Sesso". Sulla tela, questo tema del misconoscimento dell'artista da parte dei contemporanei viene in qualche maniera amplificato da uno dei due grandi cartoni grigi appesi in fondo.

Sulla sinistra, infatti, si riconosce l'allegoria *Il Tempo in atto di velare la verità*, tema amatissimo da Balbi, che lo replica, tra l'altro, in forma di finta scultura, anche nel *Ritratto del cardinal Francesco Pentini*, tuttora nella collezione della famiglia nobile romana. Sulla destra, invece, a equilibrare il soggetto allegorico con uno sacro, troviamo *San Francesco Saverio in estasi*, accompagnato da due angeli.

Sul cavalletto, tra l'artista e la parete, invece, spicca l'opera più famosa del Balbi, la *Testa anatomica* (1854; fig. 2), grazie alla quale il pittore suscitò scalpore nell'*Exposition universelle des produits de l'agriculture, de l'industrie et des beaux-arts* tenutasi a Parigi, nell'area degli Champs-Élysées, nel 1855. Per una coincidenza fortunata, l'opera – rimasta anch'essa praticamente dimenticata per circa un secolo e mezzo dopo un periodo di fama pan-europea – è stata recentemente restaurata e posta al centro di una mostra tenutasi quest'estate nella Certosa di Trisulti, tra i Monti Ernici, nel Lazio¹. In quel plesso monastico, noto alle cronache più recenti soprattutto per l'ipotesi, poi abortita, di ospitarvi una fondazione presieduta da Steve Bannon, ex consigliere di Donald Trump, il pittore lavorò a partire dal 1857, creando un gran numero di tele a soggetto biblico per la chiesa, e l'intera decorazione a *trompe-l'œil*, tra cui risaltano i mobili eccentrici di un ambiente laico accanto all'antica farmacia.

La *Testa anatomica* disegna, arcimboldescamente, la forma di una testa umana scorticata e vista di profilo, attraverso la riproduzione di dozzine di piccoli uomini nudi, uniti in un groviglio densissimo di pose ginniche, spinte tra l'estremo e l'improbabile. Per quanto riguarda le singole figure, queste trovano radice nelle invenzioni di Michelangelo: infatti, la figura che va a comporre l'orecchio, con entrambe le braccia alzate e ripiegate verso la testa, ricorda concretamente il modello plastico di un *écorché* inginocchiato che nell'Ottocento era attribuito al Buonarroti². Nel loro insieme, invece, le immagini si configurano come varianti compattate e condensate delle rappresentazioni controriformate e barocche della *Caduta degli angeli ribelli*, da Peter Paul Rubens a Johann Michael Rottmayr nella pittura, da Jacob Auer ad Agostino Fasolato nella scultura e, in particolare, la grande tela di Andrea Comodi agli Uffizi (fig. 3), nata probabilmente negli anni 1612-1614 come modello di presentazione per Paolo V, in connessione con la commissione, mai realizzata, di decorare con questo soggetto una cappella nel palazzo del Quirinale. Come gli atleti in caduta libera dell'autore fiorentino, anche i maschi palestrati e fittamente appallottolati di Balbi sono raffigurati *en grisaille*. Mentre nel contesto biblico la mancanza di colore probabilmente allude all'assenza di luce – e alla presenza di pece e fumo – tra i seguaci di Lucifero, nel caso della *Testa anatomica* l'assenza di colore potrebbe servire a equilibrare i due diversi livelli semantici dell'immagine, ovvero quello delle forme precise dell'anatomia muscolare della testa e quello della moltitudine di uomini nudi, oltre a evitare l'eccessiva corporeità, immediatezza e 'sessualizzazione' che la loro raffigurazione a colori avrebbe verosimilmente provocato. Nonostante la *Testa anatomica* ri-

imagines

manga un *unicum* nell'œuvre di Balbi, la sua precisione quasi maniacale nel delineare le forme anatomiche della testa, combinata con la grande fantasia nella costruzione – e sicuramente, con lo studio dal modello nudo – dei singoli corpi maschili che la rappresentano, riflette l'antitesi più generale tra studio preciso della natura e ingegno inventivo dell'artista: l'*inventio* nel senso conferito al termine dalla teoria retorica classica, dove è compreso anche l'inventario del patrimonio visivo al quale attingere, come appunto fa Balbi quando cita un *écorché* michelangiolesco.

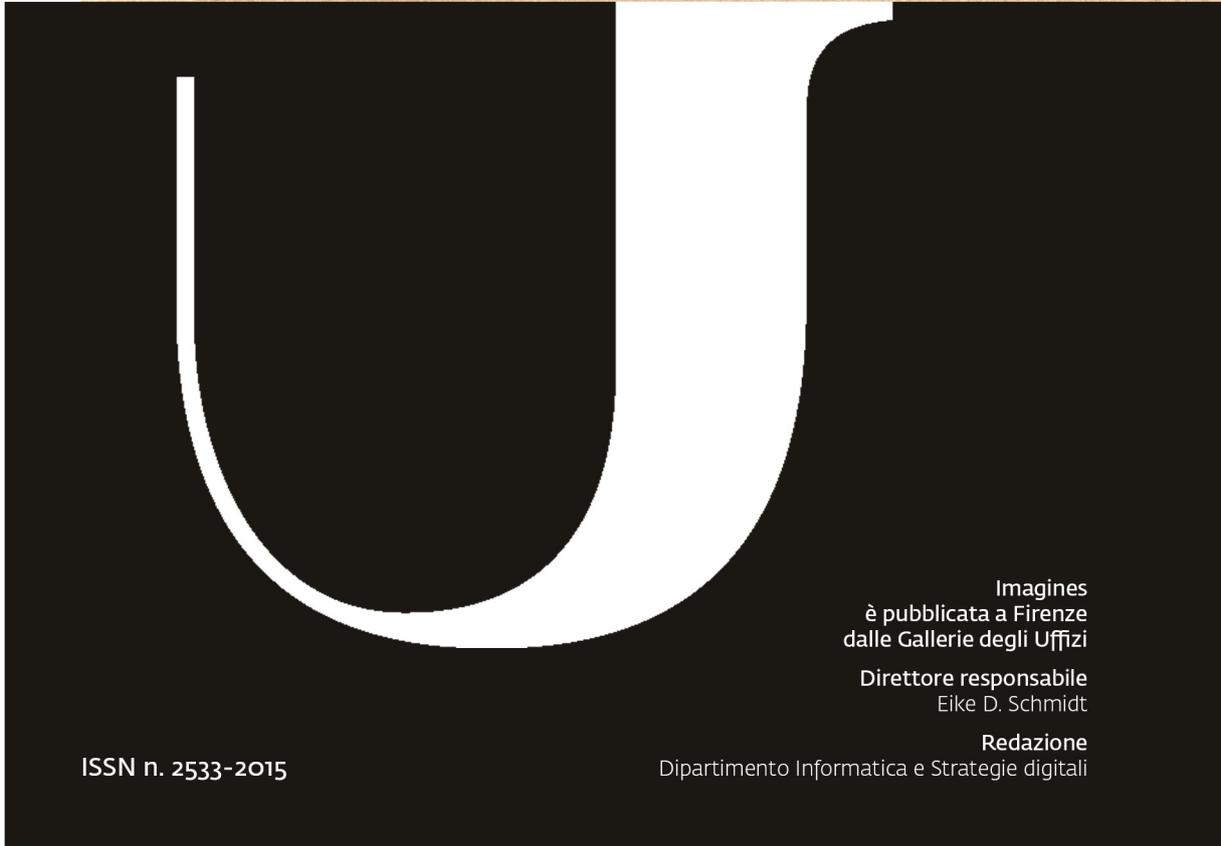
Del pittore napoletano le Gallerie fiorentine possiedono tra l'altro un'opera giovanile, tematicamente analoga al *San Francesco Saverio in estasi* raffigurato sullo sfondo dell'*Autoritratto*. La tela rappresenta l'*Estasi di san Girolamo*, ed è firmata e datata "F(ilip)po Balbi F(ecit) / Roma 1847" (inv. 1890 n. 6217). Il quadro, che entrò agli Uffizi il 15 marzo 1853 con la quadreria dell'Accademia di Belle Arti da San Niccolò di Cafaggio, non è finora mai stato esposto. Oggi si trova nel deposito di San Salvi, catalogato con il titolo sbagliato di *San Gerolamo morente*. Durante un recente sopralluogo, le due colleghe Elena Marconi e Anna Soffici hanno constatato "tagli della tela, abrasioni con conseguente caduta di colore, tracce di colature di sostanze resinose, depositi di materiale incoerente, allentamento della tela, tracce di colla dovuta a vecchi cartellini" e ancora "incrostazioni su tutta la superficie, depositi di polvere e ragnatele". Sono stati pertanto subito stanziati i fondi per il restauro, a seguito del quale l'opera sarà esposta alla Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti. Qui Filippo Balbi rappresenterà uno degli ingegni più originali dell'ultima generazione di artisti accademici dell'Ottocento, che con mezzi rodati nei secoli riuscirono comunque a rendere ancora freschi e affascinanti i temi tradizionali, in anni in cui molti contemporanei avevano già abbandonato questo campo per dedicarsi alla sperimentazione.

NOTE

1 Cfr. *Il Corpo & l'idea. La Testa anatomica di Filippo Balbi*, catalogo della mostra a cura di Mario Rita-rossi, Certosa di Trisulti, 5 agosto - 29 ottobre 2023, Alatri: Gottifredi Edizioni, 2023. Si vedano anche: Paola Rolletta, *Trisulti, si riparte dalla testa anatomica di Balbi*, "Il Manifesto", 3 agosto 2023, p. 13; Alicia Lopes Araújo, *L'icona degli scorticati. 'Il Corpo e l'Idea': in mostra la 'Testa anatomica' di Filippo Balbi*, "L'Osserva-

tore romano", 5 agosto 2023, p. 7; Marco Bussagli, *Filippo Balbi nella certosa di Trisulti a Colleparado*, "Arte Dossier", 37, 2023, n. 413 (ottobre), pp. 42-47.

2 Una versione in terracotta (altezza: 43 cm), datata 1879 e proveniente dalla collezione di Will Fisher, fu venduta da Christie's, South Kensington, il 2 febbraio 2012, lotto n. 338.



ISSN n. 2533-2015

Images
è pubblicata a Firenze
dalle Gallerie degli Uffizi

Direttore responsabile
Eike D. Schmidt

Redazione
Dipartimento Informatica e Strategie digitali